

Con la semplice arma della comunicazione

San Francesco e la forza silenziosa della pace e del dialogo

di LILIANA CAVANI

La ricchezza del significato dell'esperienza che Francesco ha fatto con la sua scelta di vita è immensa, perché la certezza che la "chiave" della verità sia la *fraternitas* di tutte le creature è la "risposta attesa". Francesco non faceva miracoli, almeno non visibili, come guarigioni di ammalati o ciechi. È quanto risulta da ciò che ho letto ed è l'opposto di quello che si attri-

buisce, per esempio, a sant'Antonio da Padova o a padre Pio. Questo è ciò che sappiamo: non ci sono, su Francesco, leggende di miracoli propriamente detti; ci sono racconti in cui parla con un lupo o con le rondini, ma vi si dice che lui parlasse, non che avvenisse una conversazione.

Francesco però riusciva a stupire per il fatto che, usando la semplice arma della comunicazione, dimostrava che si può entrare in rapporto con la natura in

maniera gentile, e questo è un suggerimento valido sempre. Infatti, quando partecipò alla Crociata per predicare la pace, volle "capire", trovò il modo di entrare in contatto con il nemico - il

ranza e disinteresse. Francesco invece raccomandava ai fratelli che andavano per il mondo di portare la conoscenza del valore della pace. E il suo consiglio vale per tutti anche oggi.

NELLE PAGINE DI ARNALDO CASALI

Pubblichiamo la prefazione al libro «Francesco al cinema» di Arnaldo Casali (Milano, San Paolo, 2026, pagine 378, euro 29) scritta dalla regista italiana che ha dedicato tre film al santo di Assisi. Il volume ricostruisce la cronologia dei film dedicati al Santo, dai capolavori e le opere più celebri agli adattamenti meno noti, e ai progetti mai realizzati, dimostrando come la figura di Francesco abbia davvero accompagnato l'evoluzione del linguaggio cinematografico. Ogni stagione culturale - argomenta Casali - ha proiettato sull'Assisi domande estetiche, spirituali e politiche, trasformandolo di volta in volta in icona, modello, figura narrativa o strumento di lettura del presente.

Sultano - e i due si parlano. Non sempre può andare bene ma provarci è fondamentale, se non hai la testa carica di odio e voglia di deprecare.

Sappiamo bene che la pa-

Non si offenda nessuno se dico che non ho amato i film su Francesco. Sono cresciuto in un ambiente troppo laico. Quei film non li giudico, ovviamente: è normale che ognuno sia libero

Chi ha veramente compreso e sentito dentro di sé il valore e il significato di Francesco è Dante Alighieri (che gli dedica quasi un intero canto del Paradiso), perché subì l'esilio e comprese l'orrore del guerreggiare sempre per avidità

ce richiede una cultura di pace. E anche oggi in molti Paesi la cultura di pace spesso viene intesa come igno-

di esprimere le proprie idee e i propri sentimenti. Posso dire che l'ingenuità dei "fraticelli" nel film di Rossellini



Mickey Rourke in «Francesco» (1989) di Liliana Cavani

è molto simpatica e la ricordo con piacere; anche Totò e Ninetto nel film di Pasolini mi piacquero, anche se per me è impossibile pensare che Francesco fosse somigliante.

Chi ha veramente compreso e sentito dentro di sé il valore e il significato di Francesco è Dante Alighieri (che gli dedica quasi un intero canto del Paradiso), perché subì l'esilio e comprese l'orrore del guerreggiare sempre per avidità. Dante è davvero un grande! Egli

dedica un intero canto anche a Maria nel Paradiso, la comprende a fondo e la esalta come pochi.

Ho fatto tre film su Francesco, eppure ne feci un quarto per il piacere che si prova a tentare il contatto con un essere che fu tanto intelligente. Uso il termine "intelligenza" nel suo significato letterale: un'intelligenza capace di credere nella verità delle parole del Cristo nel Vangelo, in quell'idea grande della *fraternitas* di tutte le creature al punto da decidere di sentirsi «fratello minore» di Gesù. E questo fu un pensiero bellissimo.

È come se la *fraternitas* fosse un sentimento che si trova nel profondo, dentro di noi. Per Francesco tutto il creato era una grande fraternità.

Quando feci, nel 1965, il primo film su di lui, scoprii il significato della sua avventura umana e riuscii a comprenderla sempre più chiaramente. Eravamo negli anni che hanno preceduto il 1968: c'era già nell'aria un'aspirazione all'approfondimento del destino degli esseri umani e l'idea della *fraternitas* circolava contro la violenza delle guerre, cresceva l'orrore per le dittature e le violenze che provocavano. Per me Francesco fu dunque un esploratore lucido della ricerca del senso della vita. Potrei certo fare un quarto film su Francesco, perché per realizzarlo occorre approfondire sempre di più il senso della vita, che è invece coperto da tante croste di ignoranza.

Ho trovato molto interessante il presente libro, sotto tanti aspetti: il tempo, le fonti, l'educazione, il vero interesse, la cultura e la sensibilità dell'autore, ma soprattutto il desiderio di scoprire le nostre possibilità umane, spesso purtroppo sfuggenti. E invece la vita, quella di ognuno, è una preziosa miniera... per tutti.



Particolare della locandina del «Francesco d'Assisi» (1966) di Liliana Cavani

Vent'anni fa usciva «Marie Antoinette» di Sofia Coppola Tra Versailles e la fine di un mondo

di MARCO LODOLI

Una bella svolta nella didattica è stato l'arrivo in classe della Lim, cioè la lavagna elettronica. In borgata, dove ho insegnato per tanti anni, pochissimi studenti hanno i libri e così non è facile spiegare un canto dell'Inferno o una novella del Decameron. Ma la lavagna elettronica risolve in un attimo il problema: ci si collega, si cerca in internet il canto o la novella e, abracadabra, ecco che subito appare in grandi caratteri e tutti possono leggere e seguire. E poi si può mostrare ai ragazzi un film che racconti un'epoca, un momento, un passaggio storico; se scelto bene, può essere uno scatto in avanti nella comprensione.

Molti studenti, ad esempio, rimangono conquistati da *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman: la morte che gioca a scacchi con il cavaliere di ritorno dalle crociate, la peste che bussa a ogni porta, i saltimbanchi, le processioni, le chiese e gli artisti. In un'ora e mezza il Medioevo prende forma e rimane per sempre nella memoria.

Ho sempre cercato un film che raccontasse in modo emozionante e coinvolgente la Rivoluzione francese, e devo ammettere di non averlo trovato. Il *Danton* di Andrzej Wajda è molto verboso: non è facile seguire le polemiche e le vendette tra giacobini, girondini e altri gruppi rivoluzionari. Però, *Marie Antoinette* di Sofia Coppola, uscito giusto venti anni fa, piace a ragazzi e ragazze: illustra perfettamente



Una scena del film

il clima ozioso, stagnante e colpevolmente sfarzoso della corte reale di Francia prima che tutto esploda.

La scena d'apertura è meravigliosa: Maria Antonietta, giovanissima e candida, lascia in carrozza il regno asburgico ed entra in territorio francese, dove l'attendono Luigi XV e il giova-

ne Delfino, futuro suo marito. È una cerimonia di passaggio che si svolge nei boschi e che prelude ai riti preziosi e soffocanti che ancora tengono in vita la reggia di Versailles.

Maria Antonietta arriva da un mondo dove l'Illuminismo ha già piantato qualche seme; Maria Teresa d'Austria, sua madre, è una donna attenta ai suggerimenti degli intellettuali e alle scoperte della scienza, è la massima rappresentante di quel dispotismo illuminato che cercava di attenuare con la ragione il potere assoluto di re e imperatori. Per questo, Maria Antonietta si diverte a mettere a soqquadro Versailles, ad aprire le finestre per fare entrare un po' di aria fresca in quei saloni immobili, ipocriti e infelici. Certo anche lei è capricciosa, instabile, annoiata da quel marito gaglioffo, incapace di farla diventare madre di eredi - tanto attesi da tutta la Francia.

Cerca libertà e trova solo muffa dorata, convenzioni sclerotizzate: un teatro di gesti ripetuti che già libera sinistri scricchiolii. È il mondo del potere, che ignora totalmente la miseria del popolo, la rabbia che cresce nel Paese, che non sa nulla di cosa accade nelle strade, nelle piazze, nelle fabbriche, nei caffè di Parigi. In fondo anche Maria Antonietta, come Luigi XVI e tutto il codazzo di conti, duchi, principi buoni solo a ballare e a giocare a carte, avanza come una

sonnambula sul cornicione della Storia.

Non è vera quella sua celebre frase - «Il popolo non ha pane? Dategli le brioches» - però anche lei si sta preparando a salire sul patibolo: lo sospetta, ma non lo sa. Le cose si rovinano un po' per volta e poi crollano tutte insieme in un attimo.

E in fondo la Storia si ripete, il potere replica gli stessi sbagli, si chiude nelle torri, nei palazzi, in abitudini arroganti che sembrano dover proseguire.

Le immagini, nella didattica contemporanea, contribuiscono a rendere più accessibili i testi e i contenuti storici. Questo film è uno strumento importante

per sempre e si sfasciano all'improvviso. Non prendono gli autobus, re e governanti, non li hanno mai presi. Non vanno al mercato a sentire le lamentele della gente, non ci sono mai andati. Dichiarano guerre, spostano truppe sulle cartine geografiche, distruggono il mondo tra un bicchiere di champagne e una tartina di caviale, e non sanno che la fine si avvicina, che tutto sta per cambiare.